

Il credo animalista: il babbuino val più di un embrione

polemiche



La recente direttiva con cui la Ue non ha vietato gli esperimenti con l'uso di animali ha scatenato una parte del mondo ecologista. Che ha scoperto una volta ancora le sue tristi carte

campagne

Eutanasia: spot anche in Canada



Dopo Australia e Svizzera, la pubblicità televisiva a sostegno dell'eutanasia ora irrompe anche in Canada, dove il confronto sul fine vita è particolarmente acceso, in particolare in Québec, dove divampa il dibattito per legalizzarla. Anche stavolta, come nel recente caso australiano, protagonista l'organizzazione Exit International fondata a Darwin da Philip Nitschke, tristemente noto come il «dottor morte» per le sue discusse battaglie in sostegno di eutanasia e suicidio assistito.

Exit ha dichiarato che la sua pubblicità è stata messa al bando dall'authority canadese competente, lamentando di essere stata censurata. Il «Television bureau of Canada» è però intervenuto per spiegare la propria posizione ed evitare che l'organizzazione possa farsi passare per vittima: la pubblicità non è stata né autorizzata né proibita, semplicemente così com'è non rispetta il Codice penale per il quale sia l'eutanasia sia il suicidio assistito sono tuttora illegali. Per consentire la messa in onda secondo le direttive del Television bureau, Exit dovrebbe togliere il proprio nome dallo spot. Nitschke ha ribattuto che così facendo la pubblicità perde significato.

Soddisfatta, per ora, le associazioni per la vita. Se negli spot che Exit ha tentato di mandare in onda nello Stato australiano di Queensland - in quel caso fermati appena in tempo - si pubblicizzava l'associazione, questi servono ad annunciare due conferenze in programma il 9 ottobre a Vancouver e il 13 a Toronto. Ogni meeting, in cui Nitschke spiega perché togliere la vita sarebbe un diritto illustrando i metodi per suicidarsi, è accompagnato da violenti polemiche: è quanto già si preannuncia nelle due città canadesi, dove le librerie in cui dovevano svolgersi gli incontri hanno ritirato la propria disponibilità a ospitarli. (S.Verr.)

Ratti, porcellini d'India, tamarini, quaglie, macachi, cani, anatre e oche non devono sentirsi soli. C'è un popolo che, fiero, lotta insieme a loro. Tanto più dopo lo scorso 8 settembre, quando il parlamento europeo ha approvato il testo di revisione della Direttiva 86/609 CEE sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici, che ha scatenato le polemiche degli ambientalisti e non solo. La direttiva stabilisce limiti più severi e controlli più rigorosi nell'utilizzo degli animali per la sperimentazione in laboratorio e si pone come «un passo importante verso il conseguimento dell'obiettivo finale della completa sostituzione delle procedure su animali vivi a fini scientifici ed educativi non appena ciò sia scientificamente possibile». Secondo la Lega Antivivisezione, tuttavia, presenta anche diversi passi indietro rispetto alla bozza approntata nel 2008, come «la possibilità di poter ricorrere, anche se in deroga, a gatti e cani randagi, la possibilità di utilizzare specie in via d'estinzione e/o catturate in natura, compresi i primati e in particolare le grandi scimmie». Il che ha dato la stura alle proteste. Sabato a Roma si è svolta la manifestazione «Salviamo i cani di Green Hill», contro l'ampliamento dell'allevamento omonimo a Montichiari (Bs), trasformata in una protesta contro la Ue e la vivisezione tout court. Europarlamentari di sinistra come Luigi Berlinguer (Pd) e Vincenzo Iovine (ex Idv), che hanno votato a favore della direttiva, sono stati subissati di mail di accuse. Giornali solitamente ai ferri cortissimi si sono ritrovati uniti nella buona battaglia («Altra vergogna europea. Ora gli animali randagi possono essere "cavie"», *Il Giornale*, «Vivisezione, l'inganno dell'Unione europea: prendi un animale e lo torturi tre volte» *Il Fatto*). Il sito della fondazione finiana FAREfuturo, visitato in questi giorni per altri motivi da migliaia di persone, fa pubblicità sul proprio sito all'ultimo numero della rivista *Charta Minuta*, diretta dal finiano Adolfo Urso, «Dalla parte degli animali».

Ansia e preoccupazione debordanti per la sorte di piccioni e babbuini. Serenità olimpica, invece, e mutismo, per la sorte degli embrioni umani. La direzione in cui si muove la contestata direttiva europea, infatti, resta pur sempre quella del graduale superamento degli esperimenti sugli animali in favore di «metodi alternativi». E tra questi - seppur la loro menzione esplicita sia stata espunta dal testo poi approvato l'8 settembre a Strasburgo - sono presenti anche le cellule staminali derivate da embrioni umani. Come ha ricordato un lancio dell'agenzia di stampa Zenit, un rapporto della Commissione Europea dello scorso anno, intitolato «Strategie di test alternativi», presenta 21 progetti di ricerca, 5 dei quali prevedono l'uso di staminali embrionali umane: «1) ReProtect: l'obiettivo è sviluppare test sulla tossicità riproduttiva utilizzando cellule staminali embrionali umane trattate chimicamente durante la loro differenziazione a livello neuronale e



La manifestazione animalista di sabato a Torino contro la recente risoluzione della Ue

cardiaco. 2) Vitrocellomics: si propone di sviluppare test preclinici su medicinali utilizzando modelli epatici umani in vitro derivati dalle cellule staminali embrionali umane. 3) Invitroheart: vuole sviluppare un modello in vitro derivato dalle cellule staminali embrionali umane rappresentando fedelmente i cardiomiociti umani per provare i medicinali. 4) Esnat: mira a sviluppare una nuova piattaforma di test di tossicità, basata in particolare sulle cellule staminali embrionali umane, per razionalizzare il processo di sviluppo di farmaci e valutarne la tossicità negli studi clinici. 5) Carcinogenomics: vuole sviluppare un test per valutare le proprietà genotossiche e cancerogene di composti chimici in vitro, utilizzando cellule hepatocite-like derivate da cellule staminali embrionali umane». Ricerche che hanno ricevuto il sostegno finanziario dell'Unione Europea attraverso i programmi quadro di ricerca 6° e 7°. A parlare chiaro su questo tema, come al solito, sono i Radicali. Che ieri hanno comunicato di aver presentato degli emendamenti al testo in discussione alla commissione Sanità del Senato sulla sperimentazione animale. «Un testo che - ha detto Donatella Poretto - è migliorativo dell'attuale legge nella giusta direzione di

limitare sofferenze inutili agli animali e soprattutto di promuovere metodi alternativi riconosciuti come più efficaci e più affidabili». Che per Poretto dovrebbero essere, ovviamente, «anche test su cellule staminali embrionali umane, sperimentazioni contrastate ideologicamente».

Poretto & co non ricordano, forse, come sul tema si sia espresso lo scorso dicembre anche il Comitato nazionale di bioetica, con un parere dal titolo «Metodologie alternative, comitati etici e obiezione di coscienza alla sperimentazione animale». E in cui si leggeva: «Il Cnb rileva che in certi ambiti anche istituzionali l'espressione "metodi di sperimentazione alternativi a quelli animali" comprende anche test su cellule staminali embrionali umane [...] Il Cnb ritiene inaccettabile considerare "alternativi" nel senso di "scientificamente ed eticamente equivalenti" metodi di sperimentazioni su organismi animali adulti e cellule staminali embrionali umane». Pare che fu approvato dal Cnb nella sua interezza, inclusi nomi come Carlo Flamigni, Demetrio Neri e Luisella Battaglia. Unica eccezione, Cinzia Caporale. Catto-ideologizzata anche costoro?

Andrea Galli

frasi sfatte

Rupe Tarpea, andata e (mesto) ritorno

«Troppi disabili nelle scuole. Torniamo alla Rupe Tarpea». Joanne Maria Pini, «Corriere della sera», 29 settembre

Degli esiti dell'infelice frase che Pini, compositore e docente di armonia al Conservatorio di Milano, ha affidato alle poco riservate pagine di Facebook, ci occupiamo altrove. Qui vorremmo sostenere una teoria tutt'altro che certa, eppure non priva di fascino: la cattiveria è figlia della stupidità. Pini - un uomo di cultura, considerata la sua professione - non chiede scusa ma, come troppi politici sfrontati, passa al contrattacco: «Sono stato pesantemente insultato».

Lui, non è disabili! «Il mio era solo un riferimento al mondo antico». Ahì ahì, professore. Un bel 12 sul libretto e si ripresenti alla prossima sessione. Dalla Rupe Tarpea, sul lato sud del Campidoglio, venivano gettati i traditori condannati a morte. Pini potrebbe cercare il salvataggio in corner: mi sono confuso con il Monte Taigeto da cui gli spartani gettavano i neonati deformati o deboli. Altra bufala, secondo gli studi storici più seri. Un altro 12. Si occupi di musica, professore, è meglio. (T.G.)

di Tommaso Gomez

C'è un lieto fine anche a Gattaca



Matita verde, stavolta, per il film *Never let me go* («Non lasciarmi»), il

regista Mark Romanek, lo scrittore Kazuo Ishiguro autore del romanzo omonimo, gli interpreti Andrew Garfield, Carey Mullighan e Keira Knightley. Il film inaugura il prossimo 13 ottobre il Festival di Londra e parla di giovani clonati, destinati a essere donatori di organi. L'assunto ricorda *The Island*, un film del 2005 con Ewan McGregor e Scarlett Johansson, che nella prima parte è fantascienza sociologica e nella seconda un film d'azione adrenalinico come tanti.

Carey Mullighan - nell'articolo di Giovanna Grassi, *Corriere della sera*, 29 settembre - spiega: «Il film pone, a mio parere, una domanda che spesso ormai tutti, travolti dal consumismo e dall'egoismo, dimentichiamo di porci: che cosa significa essere umani?». Perbacco! È un'attrice, non un vescovone o un "vitalista cattolico". Keira Knightley prosegue spiegando come Ruth, che lei

interpreta, «rifletta la bellezza delle cose rotte, in una società sospesa tra vecchio e nuovo e che troppo spesso dimentica di chiedersi il significato della vita e della morte».

Matita blu invece per l'anonimo inquadro del *Corriere* che afferma: «Si parla di clonazione anche in *Gattaca*... Non è vero. *Gattaca* è un eccellente (e sottovalutato) film che parla di fecondazione in vitro, diagnosi prenatale ed eugenetica. Tanto per gradire. È tanto per lavorare di immaginazione, chissà come nascerrebbero i futuri, ipotetici bebè clonati, concepiti e cresciuti in uteri artificiali. «Quei primi nove mesi che scrivono la nostra vita. Suoni, umore e sorrisi: c'è un segno nella gravidanza» è il titolo della *Repubblica* (25 settembre). Scrive Elena Dusi: «Tra il concepimento e la nascita, il bambino sta costruendo il suo futuro». Tra il concepimento? Ma se per il pensiero progressista, alieno dalle superstizioni cattoliche, il concepito è un sacrificabile grumo di cellule? «Stress, ansia e paura raggiungono l'utero immediatamente». Immediato, senza mediazioni. Ma da quando? L'articolo non lo spiega: tre mesi? Un po' di più o un po' di meno?

Fin dall'inizio? Una scheda informa: «Si ritiene che il bambino possa provare dolore a cominciare dalla 24esima settimana, ma su questa teoria non ci sono ancora evidenze certe». Nel dubbio che si fa? E poi, un essere umano è tale soltanto se può «provare dolore»?

Ci sarà nel futuro, forse, la fabbrica dei bambini considerati oggetti, come in *Never let me go*. Intanto ci sono bambini che nascono perché vogliono assolutamente nascere, e incontrano medici che li assecondano. Commenti positivi, a volte commossi, alla vicenda di Idil, nata dalla mamma in coma. «Tu sei il miracolo» - commenta Massimo Gramellini (*Stampa*, 29 settembre). - Che la tua avventura abbia inizio, restituendo un po' di energia anche alla nostra, dispersa in tante boiate». Esulta anche Raffaele Iannuzzi (*Tempo*, 29 settembre), pur polemizzando gratuitamente con chi promuove la "cultura della vita": «La morte e la vita si fronteggiano, e vince la vita. Non c'è bisogno della "cultura della vita", basta la soda carnalità dell'insorgere di una creatura per spaccare tutto quanto c'è di convenzionale, anche nel culturame medico». Il motore di Iannuzzi va; peccato sia del tutto fuori giri.

idee

Perché la società tace di fronte all'uomo-cavia



La cronaca di questi ultimi giorni ha registrato le rumorose manifestazioni contro la vivisezione degli animali, svoltesi in molte città europee (in Italia a Torino). Scopo delle associazioni verdi e animaliste era la contestazione della nuova direttiva europea sulla ricerca, che consente, in particolari casi, l'uso di animali per la ricerca scientifica sulle malattie e sulla produzione di nuovi farmaci. Per inciso va detto che la protesta adotta il termine "vivisezione" per drammatizzare la questione, quando la prassi corretta della ricerca ricorre a metodi e attenzioni per gli animali che consentono di evitare dolori inutili.

Dall'altra parte del mondo, in Australia, sempre in questi giorni sono state diffuse notizie circa alcuni progressi nella conoscenza del morbo di Huntington ottenuti attraverso studi su embrioni donati per la ricerca da coppie che hanno effettuato la fecondazione artificiale. Anche da noi questo tipo di ricerca gode di largo favore da parte dei media, che tentano di condurre in questa direzione l'opinione pubblica. Sembra tutto normale. In realtà si stanno usando due pesi e due misure, a sfavore dell'uomo. Il primo peso è la prima misura è quella relativa agli animali. La giusta considerazione del loro valore nel pensiero di molti contemporanei sta sbandando verso una sorta di intoccabilità, una salvaguardia a tutti i costi che non si ferma neppure di fronte alle necessità della ricerca con finalità terapeutiche a favore dell'uomo. Non possiamo non rilevare anche una certa mancanza di spirito critico, in quanto solo alcuni animali vengono difesi così strenuamente. E tutti gli altri che vengono allevati, uccisi e mangiati? Forse non si ha il coraggio di andare fino in fondo sulla questione del rapporto e della distinzione fondamentale tra uomo e animale.

Dall'altra parte troviamo il secondo peso e la seconda misura nella considerazione dell'embrione umano. In questo caso le finalità della ricerca, quasi sempre frettolosamente e convenientemente etichettate come terapeutiche, dovrebbero consentire qualunque tipo di azione sull'embrione, compresa la sua uccisione. E non c'è quasi nessuno che protesti. Lo smarrimento della giusta gerarchia dei valori, tipico del nostro tempo, trova qui il suo momento culminante. L'uomo diventa un oggetto sottoponibile a qualunque interesse, gli animali no. La soluzione va trovata nel ristabilimento dell'ordine dei valori. Al primo posto bisogna mettere sempre l'uomo, ma possiamo persino accontentarci del piano di uguaglianza con gli animali. Quindi proviamo a usare il metodo dei difensori degli animali, affermando il loro alto valore morale e si chiede che la ricerca segua altre strade, anche se più laboriose o costose. Ebbene: si faccia lo stesso per il piccolo uomo allo stadio embrionale: stabiliamo anche il suo altissimo valore e chiediamo che la ricerca non si fermi ma che segua altre strade. Rispettose della sua vita. Alcuni scienziati seri l'hanno fatto e lo fanno. Possono farlo anche altri. Se sono uomini di buona volontà.

Michele Aramini



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 7 ottobre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483

matita blu